



SPENDING REVIEW

Mancano all'appello 8 miliardi. Renzi: non tocco le pensioni, giù il costo del lavoro ■■ **APAGINA 2**



RENZI PAROLIN

Faccia a faccia sulle crisi internazionali al pranzo con i cardinali ■■ **APAGINA 3**



CGIL FIOM

Le divergenze parallele di Camusso e Landini non scaldano l'autunno ■■ **APAGINA 2**

FINANZA

Lehman, la storia può ripetersi

■ ■ ROBERTO SOMMELLA

La storia, anche quella brutta, può ripetersi. La crisi dei mutui *subprime* scoppiata nel 2007 negli Stati Uniti, e di cui si pagano ancora le conseguenze dopo il *crack* della Lehman Brothers, di cui ricorre in questi giorni il sesto anniversario, potrebbe aver insegnato poco. Una nuova tipologia di bond altamente rischiosi sta attraendo investitori a caccia di alti rendimenti: si tratta di obbligazioni che hanno come sottostante i mutui più in sofferenza, quelli legati a case pronte ad essere pignorate. Lo ha ricordato il *New York Times*, spiegando come da inizio anno siano state lanciate 28 obbligazioni legate a 7 miliardi di dollari di prestiti inesigibili.

— SEQUE A PAGINA 4 —

VATICANO

La zona franca della casa del papa

■ ■ ALDO MARIA VALLI

«Andare a messa la mattina a Santa Marta, dal papa, non è una tappa turistica». È lunedì 10 febbraio 2014. Durante la celebrazione del mattino nella cappella dello Spirito Santo, papa Francesco fa questa annotazione a margine di una riflessione dedicata quel giorno al significato della messa e all'importanza di andarci volentieri, senza stare a «guardare l'orologio». L'inciso su Santa Marta e sulla «tappa turistica» fa capire che Francesco è consapevole del rischio che la sua messa del mattino possa trasformarsi in una specie di fiore all'occhiello, niente più che un'esperienza da aggiungere alle altre.

— SEQUE A PAGINA 3 —

ROBIN

Calorie

Le tartine, i tortellini, il gelato, le pizze divorate con lo staff...

Non so se vi è chiaro quale sia

l'unico vero nemico di Renzi.

“SPESE PAZZE” ► NUOVE SORPRESE NELL'INCHIESTA



Allarme nel Pd, in Emilia primarie a rischio giudiziario

Sulla corsa di Matteo Richetti e Stefano Bonaccini piomba l'intervento dei giudici. Entrambi sono indagati per peculato insieme ad altri ex consiglieri. Il primo si ritira, il secondo no

■ ■ FRANCESCO MAESANO

Il giorno più lungo per il Pd in Emilia Romagna è iniziato con un sms ed è finito con i due candidati forti alle primarie regionali, Stefano Bonaccini e Matteo Richetti, indagati con l'accusa di peculato.

L'immagine del giorno è quella di un fegato nuovo: la metafora l'ha scelta lui, Richetti, quarantenne di Sassuolo, per spiegare ai suoi quanto gli costi di ritirarsi dalla corsa alla successione di Vasco Errani in Emilia Romagna. Un messaggio finito a ora di pranzo nell'inbox degli attivisti che già avevano iniziato a intensificare la presenza sul territorio e si preparavano al derby renziano con Bonaccini e Balzani. Partita chiusa per «scelta personale», spiegava.

Subito dopo l'annuncio di Richetti, la prima salva di ricostruzioni parlava di un intervento «romano», una telefonata del premier per convincere lo sfidante a ritirarsi. Una lettura in qualche modo veicolata dallo stesso deputato emiliano in un post comparso sul suo profilo Facebook: «Accolgo l'invito, arrivato da più parti, all'unità. Lo faccio perché non basta prendere applausi scroscianti dal nostro popolo quando si fanno appelli alla coe-

sione. Bisogna saperla realizzare».

Nel pomeriggio la prima svolta: Richetti è iscritto nel registro degli indagati della procura di Bologna con l'accusa di peculato nell'ambito dell'inchiesta «spese pazzе» del consiglio regionale. Una vicenda che ha preso il via dopo un esposto datato novembre 2011 e presentato alla procura di Bologna da Andrea Defranceschi, consigliere regionale Cinquestelle. Le indagini sono alle battute finali e dovrebbero chiudersi entro ottobre, in piena campagna

elettorale.

Il legale del deputato aveva negato un collegamento diretto tra l'indagine e la scelta di abbandonare la corsa ma è un fatto che il consenso intorno alla sua candidatura si andava sfaldando, non tanto per un intervento diretto da parte di Renzi, che domenica aveva benedetto la corsa a tre, ma perché intorno al rivale Bonaccini si stavano aggregando pezzi del renzismo emiliano prima vicini allo stesso Richetti. Uno su tutti Patrizio Bian-

chi, assessore regionale alla scuola e al lavoro, che rinunciando a correre in prima persona ha annunciato il suo sostegno alla candidatura del responsabile enti locali del Pd che, già favorito, sembrava avviato a stravincere le primarie.

Dopo la notizia che anche Bonaccini è indagato nella stessa inchiesta di Richetti, quello che sembrava uno scossone nella campagna elettorale per una regione da sempre amministrata dal centrosinistra, s'è rivelato un terremoto. «Ho appreso poco fa che la procura sta svolgendo accertamenti anche sul mio conto - ha annunciato Bonaccini in serata - e ho già comunicato di essere formalmente a disposizione per chiarire ogni eventuale addebito. Confido di poter dare al più presto ogni opportuno chiarimento».

Dunque, almeno per ora, resta in corsa, ma a questo punto non si possono trascurare altri scenari. Su tutte spicca l'ipotesi di una discesa in campo di Graziano Delrio. Dalle settimane della faticosa ricerca di una candidatura unitaria, fino alle ultimissime battute dei giorni scorsi, il nome del sottosegretario alla presidenza del consiglio era girato come l'unico in grado di tenere assieme le anime democratiche emiliane.

@unodelosBuendia

LA QUERELLE

Il papello di Travaglio per la trattativa Caselli-Guzzanti

■ ■ NICOLA MIRENZI ■ ■

D'improvviso, Marco Travaglio si è schierato a favore della trattativa. Non quella tra lo stato e la mafia, ci mancherebbe: ma quella tra Sabina Guzzanti e Giancarlo Caselli, scontratisi, per fortuna solo a colpi di lettere, per il film dedicato dalla comica alla ricostruzione dei rapporti tra Cosa nostra e gli apparati della repubblica italiana, dal titolo *La Trattativa*.

Il condirettore del *Fatto* ieri ha

scritto un papello, pardon un articolo, per mostrare le affinità tra i compagni Sabina e Giancarlo e appianare le loro divergenze con un racconto preciso dei fatti. I due avevano litigato proprio per questo: Caselli accusa Guzzanti di aver usato una «tecnica da cabaret» per raccontare la storia della mancata sorveglianza del covo di Riina, di cui è stato protagonista.

— SEQUE A PAGINA 4 —

EDITORIALE

Una Regione governata dalle procure

■ ■ STEFANO MENICHINI

Con una sentenza in appello che rovesciava l'assoluzione in primo grado, la magistratura di Bologna ha sostanzialmente deciso prima dell'estate che Vasco Errani non avrebbe più potuto guidare l'Emilia Romagna. Iscrivendo Matteo Richetti e Stefano Bonaccini nel registro degli indagati di un'inchiesta sulle spese dei gruppi consiliari che dura da due anni, la procura ha di nuovo terremotato la vita politica in Regione: si è prontamente ritirato dalla gara per la successione a Errani colui che, rompendo indugi e ipotesi di grandi accordi, s'era candidato per primo alle primarie del centrosinistra. Il secondo va avanti, almeno per ora. E di nuovo si tratta di persone, di politici sulla cui onestà chiunque sarebbe disposto a giurare.

Nella vicenda di Richetti entrano tanti fattori, fra i quali forse anche un suo errore di sottovalutazione del rischio giudiziario. Il ritiro di ieri è stato sorprendente come era stata la candidatura, solo due settimane fa, anche se era risaputo che fino all'ultimo momento tutti gli attori in campo (compreso Richetti) non escludevano il ritorno a soluzioni unitarie.

In ogni caso, le dietrologie su ipotetiche pressioni romane su Richetti affinché si ritirasse erano state cancellate dal discorso di Renzi a Bologna, quando il segretario aveva dato il suo forzato «in bocca al lupo» ai contendenti.

Ogni lettura politica dell'accaduto è possibile. Ma l'impressione è che anche questa volta la politica, più che ordire trame, debba adattare i propri piani alle scadenze delle inchieste. Di nuovo, come con Errani, su questioni fattuali di gravità relativa (allora una spiegazione non convincente su un affidamento, stavolta i trasferimenti di consiglieri regionali in auto invece che in treno). E di nuovo, come per tanti altri colleghi di Richetti e Bonaccini, in uno stadio delle indagini molto preliminare.

È la condanna del tempo, in particolare la condanna per il Pd: l'asticella dei comportamenti individuali è altissima, spesso troppo alta per politici e amministratori esposti alla discrezionalità spinta dei magistrati. I quali, a rendere più confuso il quadro, sono dichiaratamente sul piede di guerra contro il governo non per questioni di alta politica bensì in difesa di livelli di stipendio e durata delle ferie.

Davvero pare avverarsi la cupa profezia berlusconiana sull'impossibilità di tornare a tempi «normali» dei rapporti fra politica e giustizia. È una delle eredità più pesanti delle quali Renzi faticherà a liberare il paese.

@smenichini

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ LEGGE DI STABILITÀ

Spending, mancano all'appello circa 8 miliardi. Oggi primi incontri coi ministri

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

All'appello mancano 8 miliardi di euro. Milione più, milione meno. Dei 20 miliardi di euro che, su per giù, andranno a formare la legge di stabilità poco meno della metà delle risorse sono ancora da reperire.

Spetterà oggi al premier Renzi e al ministro dell'economia Pier Carlo Padoa-Schioppa iniziare a lavorare con le forbici insieme ai ministri competenti per realizzare l'annunciato taglio del 3% delle spese dei singoli dicasteri. Dopo la riunione tecnica di lunedì a palazzo Chigi col commissario alla spending review Carlo Cottarelli che ha presentato il suo piano in vista degli incontri di oggi, ora la discussione si sposterà sul piano politico. Tanto più che i 20 miliardi di spending serviranno a finanziare le spese indifferibili e la proroga del bonus degli 80 euro. Un impegno che ieri Renzi ha riconfermato parlando di «un'ulteriore riduzione del costo del lavoro» che potrebbe passare anche attraverso il taglio dell'Irap. Tanto più che anche

ieri Renzi ha rassicurato che non vi saranno interventi sulle pensioni.

Si inizierà con l'incontrare i titolari dei principali ministeri di spesa. Ogni ministero indicherà le maggiori voci di spesa che intende ridimensionare in quello che dovrebbe essere uno sforzo collettivo per la definizione della revisione di spesa. Sforzo collettivo che rischia di trasformarsi in una notte dei lunghi coltelli in cui vinceranno i ministri più forti. E così come ogni anno entrano nel mirino del governo la revisione degli incentivi e i trasferimenti pubblici alle imprese: un taglio che vale fino a 4 miliardi di euro.

Al riguardo il ministro dello sviluppo economico Federica Guidi, che sarà tra i primi ministri a comparire davanti alla coppia Renzi-Padoa-Schioppa, si è detta pronta a fare la sua parte. Così come il ministro della cultura Dario Franceschini, che tuttavia ha messo subito alcuni paletti sostenendo che potranno essere sacrificate le spese di gestione del ministero ma non consentirà tagli ai fondi per la cultura o per il restauro dei beni architettonici. La Guidi dal canto suo ha spie-



gato che a via Molise si sta lavorando a «una razionalizzazione degli incentivi alle imprese, affinché siano meno polverizzati e usati in maniera più efficace». Tuttavia se il ministro Guidi ammette di non avere ancora un'idea chiara perché è in atto un'opera di censimento che avrà tempi brevi, il ministro della Salute Lorenzin ha ribadito l'assicura-

zione di Renzi di non essere intenzionato ad intervenire sulla sanità, mentre i tagli dovrebbero riguardare i costi di funzionamento del ministero e le riduzioni sui servizi ministeriali dell'ispettorato, vigilanza e controllo in materia di filiera degli alimenti o di controlli sanitari alle frontiere. Sul fronte del fondo sanitario, che rappresenta la parte più cospicua vista la dotazione da 109,9 miliardi non ci dovrebbero essere ritocchi non solo perché prima della pausa estiva governo e Regioni hanno siglato il patto per la salute ma anche perché c'è l'impegno dell'esecutivo affinché tutti i risparmi di spesa dovranno essere utilizzati in investimenti nello stesso settore.

Se sul fronte della proroga del blocco dei contratti per gli statali è possibile ipotizzare un risparmio di spesa per 2,1 miliardi, il nodo dello sblocco salariale per le forze dell'ordine sarebbe stato sciolto a quanto ha dichiarato ieri Renzi. Al riguardo il ministro Roberta Pinotti ha già avuto una riunione con i vertici delle forze armate e il comando generale dell'Arma dei carabinieri al fine

di scongiurare l'annunciato e inedito sciopero generale di sindacati di polizia e Cocer. Tuttavia, come si ricorderà nelle indicazioni di tagli sottoposte al premier dal commissario alla spending Cottarelli figura anche un maggior coordinamento tra le forze di polizia con un risparmio cospicuo.

La questione a questo punto è se si riuscirà o meno ad evitare i tagli lineari che ormai da anni fanno più danni che altro colpendo non solo gli sprechi ma anche spese vitali. La spending review è nata proprio per evitarli, ma c'è da capire se quest'anno si riuscirà nell'intento tanto più che il commissario Cottarelli dopo i rumors della vigilia tornerà al Fondo monetario dopo il varo della legge di stabilità come confermato ieri dal premier Renzi che ha chiosato che «la finanziaria la fai comunque, con o senza Cottarelli, con o senza Renzi». Dal canto suo, il presidente della commissione bilancio della camera, Francesco Boccia, avverte che «se con la legge di stabilità si taglia solo la spesa si fa quello che è stato fatto nelle ultime sei manovre e non cresci». @raffaacascioli

■ ■ PD

Una segreteria ampia e plurale: ecco i nomi su cui puntano le diverse aree

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

Al Nazareno si ragiona su un elenco che prevede sedici caselle: quattordici saranno i membri della nuova segreteria più i due vicesegretari Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani. I posti sono ancora in buona parte da assegnare, ma lo schema su cui si ragiona prevede ormai stabilmente la presenza nel nuovo organismo dirigente di Area riformista, la minoranza dalemian-lettian-bersaniana, così come di Sinistra dem (Cuperlo) e forse anche dei Giovani turchi, che già detengono la presidenza dell'assemblea

nazionale con Matteo Orfini e che domani prima della direzione riuniranno il loro coordinamento nazionale.

Nonostante il ruolo di mediazione di Roberto Speranza, ieri a lungo a colloquio con Matteo Renzi (anche se l'argomento principale è stata l'elezione dei membri della Consulta e di quelli laici del Csm), dentro Area riformista non sono ancora sopiti i malumori dell'area più intransigente guidata dai fedelissimi bersaniani Stefano Fassina e Alfredo D'Attorre. È anche per superare queste resistenze che i sostenitori del dialogo con il segretario puntano a un ruolo di peso per uno dei propri nomi. Nessuno crede realistica-

mente che Renzi possa cedere l'organizzazione a un esponente della minoranza, ma se quella delega venisse trattenuta dal vicesegretario Guerini, allora Micaela Campana potrebbe affiancarlo con un ruolo più operativo. Insieme a lei, sono in prima fila per entrare in segreteria Enzo Amendola (esteri) e Andrea Giorgis (riforme, o più realisticamente pubblica amministrazione). Strada sempre più in salita invece per Danilo Leva. Tra i cuperliani è in *pole position* il deputato bolognese Andrea De Maria, mentre i Giovani turchi potrebbero puntare su Valentina Paris (ma la decisione definitiva arriverà solo domani).

Da Porta a porta ieri sera, Renzi ha ribadito

quanto già detto concludendo la Festa dell'Unità di Bologna: «Se volete discutere e litigare, fate pure. Se volete dare una mano, entrate, per tre anni facciamola finita con le discussioni di polemica interna e ragioniamo di formazione, crescita, lavoro».

Fatti i conti, sarebbero poco meno di dieci i posti a disposizione delle varie componenti della maggioranza renziana. Per AreaDem il nome più accreditato è quello di Emanuele Fiano, mentre tra i veltroniani Vinicio Peluffo sarebbe in vantaggio su Maurizio Morassut. Il resto sarebbe tutto appannaggio di renziani doc, per i quali non si escludono sorprese. @rudylfc

■ ■ CGIL-FIOM

Le divergenze parallele di Camusso e Landini non scaldano l'autunno

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Lontani, anche quando prendono la stessa decisione: scendere in piazza. Si è fatto troppo presto a concludere che Susanna Camusso e Maurizio Landini hanno infine ritrovato una certa sintonia, annunciando, lunedì, due manifestazioni che si terranno a ottobre e sembrano avere come comune avversario il governo.

A ben vedere il fatto che il capo della Cgil e quello della Fiom - che appartengono alla stessa organizzazione - sentano il bisogno di convocare due appuntamenti distinti già mostra

che hanno due cose diverse da dire.

La prima mobilitazione, quella della Cgil, si terrà entro il 10 ottobre (Camusso la proporrà al prossimo direttivo dell'organizzazione). Alla base della discesa in piazza c'è la constatazione che nonostante la «grande volontà di cambiamento nell'esecutivo» rimangono una serie di politiche «in continuità con i governi precedenti, con tagli lineari alla spesa invece di investimenti per creare lavoro». Per questo il segretario generale della confederazione più grande d'Italia dice che «le riforme non andrebbero fatte contro il lavoro bensì contro i poteri che lo bloccano».

Diversamente, la manifestazione



convocata dalla Fiom di Landini per il 25 ottobre (che include anche otto ore di sciopero che si svolgeranno solo territorialmente) non menziona mai il

governo e ha un atteggiamento solamente propositivo, rilanciando delle proposte che Landini aveva già affidato all'opinione pubblica con interventi e interviste. Quando deve attaccare qualcuno, Landini accusa piuttosto l'associazione degli imprenditori: «Le ricette di Confindustria che puntano a cancellare i diritti - dice - non ci sembrano la strada da percorrere».

È vero che anche la Cgil tiene una porta aperta al dialogo con Matteo Renzi: non è né ultimativa, né ricattatoria. Per questo la notizia di un autunno caldo alle porte, se non è proprio falsa, è di certo fortemente esagerata.

La differenza è che Landini ha un

canale aperto con Palazzo Chigi. Mentre Camusso non ha mai incontrato il presidente del consiglio. L'ultima volta che il leader dei metalmeccanici ha visto Renzi, a fine agosto, gli ha spiegato chiaramente che il dialogo con il governo non significa rinuncia a far sentire la propria voce nel paese. È ciò che sta facendo la Fiom. Senza attaccare a testa bassa l'esecutivo. Ma augurandosi di essere ascoltata. Se ciò non accadrà, le cose cambieranno. E finalmente si vedrà se hanno ragione i malpensanti quando dicono che la *liaison* Landini-Renzi è solo una tattica anti-Camusso. Della serie: il nemico del mio nemico è amico. @nicolamirenzi

■ ■ GIUSTIZIA

Meno ferie per decreto? L'Anm non ci sta e ora punta contro tutta la riforma

■ ■ GABRIELLA
■ ■ MONTELEONE

Le critiche, sia pure timide e attendiste, c'erano già state nella lunga estate di discussione che ha portato al varo della riforma della giustizia firmata Andrea Orlando. Il presidente Sabelli e il segretario Carbone, in varie interviste e dopo gli incontri con il ministro, avevano già commentato annunci e indiscrezioni, ma tenendo sempre un profilo interlocutorio. La «svolta» che ha fatto prendere ieri la posizione netta da parte dell'Anm, quasi stroncandola ma nemmeno in toto, è stato l'invio al Quirinale, per la firma, del decreto legge sul processo civile che introduce, fra l'altro, l'arbitrato e la negoziazione assistita tramite gli avvocati per deflazionare il contenzioso: riforma definita nel documento dell'Anm «positiva» e

«condivisibile», e non potrebbe essere altrimenti, a parte critiche e suggerimenti che potranno essere recepiti nel dibattito parlamentare in sede di conversione. Ma il decreto comprende anche il taglio delle ferie dei magistrati e della sosta estiva per i tribunali (da 45 a 30 giorni) ed entrerà in vigore il prossimo anno, nel 2015. Ha gioco facile il pd Roberto Giachetti a twittare a stretto giro: «Adesso ci spiegheranno che anche il taglio da 45 a 30 giorni di ferie è una minaccia all'autonomia e all'indipendenza della magistratura?».

Perché gli appunti dell'associazione delle toghe sono all'intera riforma sì, ma i «diversi cedimenti e timidezze» nel dettaglio alla fine si risolvono nella non abolizione della ex Cirielli, al rinvio alla legge delega della riforma delle impugnazioni, agli «annunci» sulla disciplina dell'acquisizione dei

tabulati telefonici e alle «pressioni di cui danno conto i mezzi di informazione» sul falso in bilancio e l'autoriciclaggio. Erano ben altri i toni e gli allarmi lanciati nelle diverse stagioni berlusconiane.

A fugare l'ultimo dubbio sulla levata di scudi al «minimo sindacale», sono le prese di posizione del segretario di Mi e la nota del coordinamento di Area, la corrente di sinistra dei magistrati, che prendono di petto la scelta di ridurre le ferie perché, scrive Area, «sottende una rappresentazione propagandistica e mistificatoria, che rifiutiamo». Delusa da interventi «di dubbio effetto e dal sapore amaro» e dalla mancanza di quelli sul personale amministrativo «ormai allo stremo», anche Area accusa il governo di voler «offrire all'opinione pubblica l'immagine di un'inefficienza da attribuire ad avvocati, cancellieri e magistrati».

Le toghe insomma, con riferimento anche all'introduzione della nuova responsabilità civile, si ritengono «offesi» e reputano la riduzione delle ferie decisa da Renzi senza alcun confronto con l'Anm «un insulto». La levata di scudi non sembra, però, trovare terreno fertile. «I privilegi devono finire per tutti, 46 giorni di riposo, nell'attuale stato della giustizia, sono francamente troppi» dicono i senatori pd Moscardelli e Scalia. Donatella Ferranti, che guida la commissione giustizia per i dem ed è un ex magistrato, difende invece la riforma che «affronta in maniera strutturale le emergenze della giustizia» ma la riduzione delle ferie «non può essere un tabù», aggiunge. Promette approfondimenti per arrivare a una sintesi «anche se poi, alla fine, ciascuno dovrà assumersi le proprie responsabilità». @g_montealeone

Faccia a faccia sulle emergenze

Renzi-Parolin

Un pranzo organizzato dal governo per festeggiare i cardinali italiani è occasione di confronto sui vari nodi delle crisi internazionali

MARIA
GALLUZZO

Dal Medio Oriente alla disoccupazione, dall'immigrazione alle riforme: di temi caldi sul tavolo del pranzo offerto ieri al palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede, dal governo italiano ai cardinali creati da papa Francesco lo scorso febbraio nel suo primo concistoro ce n'erano una infinità. E così un appuntamento tra i più classici nell'agenda dei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede, si è trasformato in un piccolo summit su molte questioni che preoccupano gli uomini di papa Francesco quanto il governo italiano.

A tavola c'erano i nuovi cardinali Pietro Parolin, Lorenzo Baldisseri, Beniamino Stella e Gualtiero Bassetti, e Matteo Renzi con i ministri dell'interno Angelino Alfano, degli esteri Federica Mogherini, delle infrastrutture Maurizio Lupi, delle riforme Maria Elena Boschi, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Luca Lotti. C'erano anche il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della conferenza episcopale italiana, gli arcivescovi Angelo Becciu, sostituto del cardinale Parolin; Medio Oriente, Iraq, Ucraina, Africa, le suore trucidate in Burundi. Così come sarà stato affrontato il dramma dell'immigrazione.

Un convivio di circa due ore, dopo il quale nessuno ha rilasciato dichiarazioni. Ma non è difficile immaginare che si sia parlato molto di politica estera. I dossier sulla scrivania di Renzi e del ministro degli esteri Mogherini sono gli stessi che stanno su quella del cardinale Parolin: Medio Oriente, Iraq, Ucraina, Africa, le suore trucidate in Burundi. Così come sarà stato affrontato il dramma dell'immigrazione.



Sul fronte della crisi delle imprese e della disoccupazione l'arcivescovo di Perugia e presidente della conferenza episcopale umbra cardinale, Gualtiero Bassetti, molto preoccupato per la sorte dell'Ast (Acciaierie speciali Terni) ha ricevuto da Renzi rassicurazioni al riguardo: «Sembra esserci uno spiraglio positivo», ha detto al termine dell'incontro, senza aggiungere altri dettagli.

E sicuramente, nel giorno in cui è stata annunciata la composizione del sinodo straordinario per la famiglia, Renzi e il cardinale Baldisseri, che della prossima assemblea di ottobre è il segretario generale, non avranno perso l'occasione per riflettere di politiche familiari.

Certo, con tanta carne al fuoco, due ore sono poche. E i pranzi di cortesia a palazzo Borromeo per festeggiare la creazione dei nuovi cardinali italiani non sono più quelli di un tempo. Ora da un lato del Tevere c'è papa Francesco e dall'altro Matteo Renzi. Poche chiacchiere e molta attenzione sulla realtà. I due si incontreranno sabato prossimo al Sacro militare di Redipuglia, dove, a cento anni dall'inizio

della Prima guerra mondiale, il pontefice andrà a pregare per i caduti di tutte le guerre. Di quelle del passato e di quelle del presente, sul filo di quella Terza guerra mondiale a tappe a cui stiamo assistendo. Un pellegrinaggio nel cuore spezzato del Secolo breve.

«La guerra non ha futuro: il futuro della guerra è la pace» nota monsignor Santo Marcià, ordinario militare per l'Italia, in una lettera intitolata *Il Dio che stronca le guerre*, pubblicata dalla Libreria editrice vaticana, che riprende alcune riflessioni del papa. Occorre «guardarci attorno» ma anche «dentro», scrive Marcià, perché «lasciare che il dramma della guerra ci raggiunga e ci tocchi nel profondo, persuadendoci che la pace non è pace finché anche un solo popolo nel mondo sarà in guerra, ma anche che la pace non può celare, dietro l'apparente assenza di guerra, quelle ingiustizie, discriminazioni, prevaricazioni e violenze di ogni genere delle quali, peraltro, tutti rischiamo di essere protagonisti o almeno complici».

@galluzzo_m

SINODO FAMIGLIA

Le nomine con il metodo Bergoglio

Sinodo vuol dire «camminare insieme», insieme andiamo avanti... camminando si apre il cammino...». È il tweet lanciato ieri mattina da padre Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*, poco dopo che la Sala stampa vaticana ha reso noto l'elenco dei partecipanti al sinodo straordinario sulla famiglia in programma in Vaticano dal 5 al 19 ottobre. C'è anche il nome di padre Spadaro, autore della celebre intervista a Francesco che ha fatto da apripista a quelle che si sono succedute sui principali giornali italiani e considerato tra i collaboratori di fiducia del pontefice, tra i 21 membri scelti personalmente dal papa per il sinodo. Un elenco in cui il nome del giovane direttore della storica rivista dei gesuiti compare accanto a quelli del decano del collegio cardinalizio Angelo Sodano, degli arcivescovi di Milano Angelo Scola e di Bologna Carlo Caffarra e del presidente emerito della Pontificia accademia per la vita Elio Sgreccia, di area conservatrice. Nella stessa lista compaiono anche alcuni porporati che, come padre Spadaro, hanno espresso posizioni più morbide sull'ammissione dei divorziati risposati alla comunione eucaristica. Volendo dare una lettura politica delle scelte di papa Francesco, si potrebbe parlare di metodo bipartisan.

A questo terzo sinodo straordinario – dopo quelli del 1969 e del 1985, dedicati rispettivamente al rapporto tra conferenze episcopali e collegialità dei vescovi e all'applicazione del Concilio Vaticano II – sulle «sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione» partecipano in totale 253 persone. Sono volti e nomi che tratteggiano la geografia di tutto il mondo. Centonovantuno sono padri sinodali, di cui 25 capi dicastero della curia e 114 presidenti di Conferenze episcopali. Proprio questi ultimi garantiscono la presenza dei cinque continenti: rappresentano infatti 36 paesi

dall'Africa, 24 dall'America, 18 dall'Asia (per la Cina, ci sarà l'arcivescovo di Taipei, monsignor Hung Shan-Chuan), 32 dall'Europa e 4 dall'Oceania. E ancora, 13 capi delle chiese cattoliche orientali, molti dei quali arrivano da paesi in conflitto, come l'Iraq e l'Ucraina, rappresentati dal patriarca caldeo Sako e dall'arcivescovo maggiore greco-cattolico Shevchuk. Tra gli altri partecipanti: 8 delegati fraterni delle chiese ortodosse (ci sarà anche Hilarion, presidente del dipartimento per le relazioni esterne del patriarcato di Mosca), 38 uditori, di cui 13 coppie di sposi, 16 esperti.

Ed è proprio la presenza di queste coppie di sposi e di esperti laici testimoni di vita familiare in tutto il pianeta, anche in ambienti islamici segnati dalla persecuzione come l'Iraq, che conferma la volontà di Francesco di rilanciare la sinodalità, ampliare la consultazione anche ai giovani e di rendere l'incontro il meno clericale possibile.

C'è molta attesa per questa assemblea, preceduta dal questionario inviato alle conferenze episcopali di tutto il mondo. Come ha scritto monsignor Johan Bonny, vescovo di Anversa, in una lettera-riflessione sull'imminente appuntamento, «la cosa meno buona che il sinodo possa fare, mi sembra, sarebbe voler esprimere rapidamente alcune conclusioni pratiche. Sarebbe meglio mettere in moto un processo differenziato nel quale il numero maggiore possibile di persone possano sentirsi parte in causa (...). Sarebbe comunque curioso che la Chiesa come «casa e scuola di comunione» ne venisse fuori con meno pazienza, dialogo e duttilità del matrimonio e della famiglia come «casa e scuola di comunione»».

@galluzzo_m

VATICANO

La zona franca della casa del papa

SEGUE DALLA PRIMA

ALDO MARIA
VALLI

Ma non sarà certamente questa preoccupazione a far recedere il papa dall'abitudine di aprire la giornata con la messa delle ore 7 in cappella, davanti a fedeli ogni giorno diversi. Un'abitudine che all'inizio ha spiazzato le stesse autorità vaticane, specialmente quelle preposte alla comunicazione, ma che in breve tempo ha assunto un significato molto importante, perché ha dato un'impronta in senso prettamente pastorale al pontificato di Bergoglio.

Anche i predecessori di Francesco

celebravano la messa al mattino, ma lo facevano nel palazzo apostolico, davanti ai pochi collaboratori più stretti e a qualche visitatore occasionale, ammesso al rito in via eccezionale. E comunque le riflessioni del papa, se c'erano, non venivano divulgate. Francesco invece, come un buon parroco, celebra davanti a una platea di fedeli dalle più diverse provenienze (come abbiamo accennato, dipendenti del Vaticano, persone in visita, gruppi che ne hanno fatto richiesta, rappresentanze delle parrocchie di Roma) e subito ha deciso di rendere pubblico il contenuto delle sue meditazioni attraverso sintesi che, oltre a essere fornite dalla Radio Vaticana e dall'*Osservatore Romano*, si trovano nei siti <www.vatican.va> e <www.news.va>. (...)

Santa Marta come una sorta di «zona franca», dove il papa agisce e parla svincolato da ogni tipo di influenza esterna e di condizionamento?

Il paragone è certamente eccessivo, ma può rendere l'idea. Un gesuita come Bergoglio, che si è autodefinito un po' ingenuo e un po' furbo, ha tro-

OGGI IN LIBRERIA

Con Francesco a Santa Marta

■ Un nuovo libro, informato e appassionato, su papa Bergoglio, incentrato sulla peculiarità di Santa Marta, attuale residenza del pontefice. Da oggi in libreria l'ultima fatica editoriale del vaticanista Aldo Maria Valli

per la casa editrice Ancora di cui pubblichiamo una anticipazione. Viene dopo: «Le sorprese di Dio. I giorni della rivoluzione di Francesco».

vato in quello spazio una dimensione che gli consente di raggiungere diversi obiettivi: privilegiare l'aspetto pastorale della missione del papa; fornire un esempio pratico di come, a suo giudizio, devono essere le omelie (siano brevi e non sembrino conferenze o lezioni, raccomanda nella *Evangelii*

gaudium); restare solidamente aggranciato al messaggio evangelico; ribadire che l'autorità papale va esercitata dal basso, senza trionfalismi; esprimersi con libertà, evitando le sabbie mobili curiali; preservare se stesso dal rischio di lasciarsi contagiare dal clericalismo.

Insomma, dentro quelle «ragioni psichiatriche» di cui lui stesso ha scherzosamente parlato, c'è molta sostanza.

Di ritorno da Rio de Janeiro, dopo la Giornata mondiale della gioventù di fine luglio 2013, conversando con i giornalisti a bordo dell'aereo, Francesco ha confessato: «Sa quante volte mi è venuta voglia di passeggiare per le strade di Roma? Perché a me piace camminare per strada, e adesso mi sento un po' in gabbia».

Queste parole hanno alimentato leggende metropolitane secondo cui Francesco, in incognito, uscirebbe ogni tanto dal Vaticano per farsi un giro. In realtà lui «esce» in altri modi. Lo fa con la sua umiltà, con la vicinanza alle persone, con la totale

mancanza di alterigia, con il rifiuto di ogni pomposità, con il linguaggio semplice, con la schiettezza dei suoi gesti, con il suo cuore caldo, con la tenerezza che riserva ai più piccoli e malati.

Durante le congregazioni, le rituali assemblee del collegio cardinalizio che precedettero il conclave del 2013, il cardinale Bergoglio ricordò ai confratelli che se è vero che nell'Apocalisse Gesù dice che Lui sta fuori dalla porta e bussa per entrare, è anche vero che a volte Gesù bussa da dentro, affinché lo lasciamo uscire. Furono quelle parole a conquistare i cardinali elettori.

Gesù, ha detto Francesco in un'udienza, non ha una casa perché la sua casa è stare tra la gente. E nella messa crismale del 2013 ha esortato la Chiesa a uscire da se stessa, per andare verso le periferie geografiche ed esistenziali, perché se la Chiesa diventa autoreferenziale si ammalia e muore.

Sì, Santa Marta è l'epicentro di una rivoluzione. Quella, sempre nuova, del Vangelo.

... DEM ...

Serve un Pd aperto e pluralista

■ ■ SIMONE VALIANTE

Gentile direttore, non mi permetto di dare consigli a Matteo Renzi, il suo impegno di governo merita dal mio punto di vista più sostegno. Nel partito tuttavia deve scegliere. Aldo Moro diceva che le minoranze sono importanti, anzi talvolta più importanti della maggioranza. Renzi deve scegliere: preferisce fare della segreteria una semplice cassa

di risonanza o il luogo di elaborazione della proposta politica della più importante forza di centrosinistra in Europa? L'omologazione non serve a nessuno, *in primis* non serve a Renzi.

Il nostro Partito è reso grande dalla positiva coesistenza di laici e cattolici, ovvero dal reciproco arricchimento di riformismi di natura diversa, anche di quelli di matrice cattolico democratica. Abbiamo contestato ma come sempre con lealtà accettato l'adesione al Partito

socialista europeo, ma sarebbe un errore trascurare il valore storico e politico, anche rispetto alle sfide che ci attendono, dell'eredità di personalità come Alcide De Gasperi, Helmut Kohl e Jacques Delors, protagonisti diversi ma autentici del riformismo cattolico.

Lo straordinario risultato ottenuto alle elezioni europee da Matteo Renzi impone un partito aperto e pluralista, capace, dai temi eticamente sensibili alle questioni sociali alla libertà d'im-

presa, di rappresentare una casa accogliente per tutti gli italiani di buona volontà. Vogliamo un partito democratico forte, e lealmente impegnato a supportare l'impresa dei mille giorni lanciata dal premier, ma confidiamo in una politica inclusiva e in una nuova segreteria nazionale realmente rappresentativa di tutte le sensibilità, soprattutto di quelle uscite vincenti dalla prova del Novecento.

@valiante_s

... FINANZA ...

Lehman, la storia può ripetersi

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ROBERTO SOMMELLA

Nel 2013 furono 72 per 11,6 miliardi di dollari. Il mercato per questo tipo di obbligazioni (su cui, si badi bene, nessuna agenzia di rating si è ancora espressa) è ancora relativamente piccolo rispetto alla popolarità dei bond ipotecari nel biennio 2007-2008 ma è bene non abbassare la guardia, perché è visto in crescita per due motivi: da un lato, gli investitori sono a caccia di rendimenti attrattivi (il 4% contro il 2,4% circa del Treasury a 10 anni); dall'altro, si stima che ci siano ancora in circolazione in Usa prestiti in sofferenza per la bellezza di 660 miliardi di dollari. Una montagna capace di schiacciare la solidità di qualsiasi paese.

A comprare questi titoli avvelenati sono i grandi fondi comuni americani, mentre a vendere, oltre alle banche, ci pensa il Dipartimento per la casa e lo sviluppo urbano, che ha iniziato appunto a rimpiazzarli sul mercato per evitare perdite a carico dei contribuenti. Un gio-

co del cerino molto pericoloso che rischia di bruciare qualcuno. Bene farebbe quindi la Bce, prima di avviare gli acquisti dei titoli derivati denominati "Abs", a valutare con attenzione che tipologia di prodotti accettare dagli istituti di credito, visto che proprio gli *Asset backed securities* furono parte della miccia che causò il default dei subprime.

D'altro canto, l'amministrazione Obama è riuscita a far pagare in parte gli untori della grande pandemia finanziaria. Il conto per ora è di cinquanta miliardi di dollari (su un totale di 100 miliardi, comprese quelle estere), più o meno un quarto delle tasse che gli italiani hanno pagato in più con le varie manovre negli ultimi sei anni. A tanto ammonta il tesoretto che arriverà nelle casse delle autorità americane in seguito alle multe inflitte alle banche per violazioni sulla vendita di titoli garantiti da mutui. La soglia dei 50 miliardi è stata raggiunta nel 2013 con il patteggiamento record annunciato da Bank of America

che verserà 16,65 miliardi di dollari (di cui 7 andranno a risarcire i consumatori) per chiudere definitivamente ogni disputa legale. A fare i conti è stato il *Financial Times*, secondo cui l'*escalation* delle maxi-sanzioni non finirà qui e ai soldi incassati potrebbero aggiungersi altri 150 miliardi. È evidente che si tratta di una goccia nel mare: in Europa il Pil è caduto di oltre sei punti percentuali rispetto al 2008, il debito pubblico complessivo è cresciuto di 5.000 miliardi di euro, i disoccupati sono aumentati di sette milioni e mezzo e le banche cosiddette "ombra", cioè fondi di *private equity* e *peer to peer* non convenzionali da sole hanno prestato

nel 2013 70 miliardi di dollari, solo 10 in meno rispetto sempre all'anno del fallimento di Lehman. Tutto è tornato alla normalità nell'universo parallelo della finanza, compresa Wall Street, che ha macinato record su record, solo gli Stati e con essi i cittadini, si sono impoveriti. Né sembrano esistere *exit strategy* dallo *sbo-*

In Europa dobbiamo infatti prendere atto che nessun contenzioso giuridico potrà ristabilire la situazione ex ante nell'economia dell'Unione, né le varie organizzazioni trasnazionali sembrano davvero efficaci in un mondo in preda a due guerre: una di origine bellica, che infiamma parte del pianeta, l'altra di stampo industriale, con il capitale che prende sempre più il sopravvento sul lavoro.

Il G20 tanto voluto dall'Italia, inaugurato al summit de L'Aquila del 2008, non è mai decollato. Le stesse riunioni del G7, ormai, sono apparse tanto sovrabbondanti nel numero quanto inutili nel merito, così come rischia di impantanarsi anche la nuova Commissione Juncker se non ci sarà un rafforzamento della sua guida politica e l'indicazione di un Mr Economy. Dopo la grande paura e la Nuova Depressione, ognuno va sempre per conto suo: l'America con la Fed, le sue massicce immissioni di denaro sul mercato e gli annunci di riduzione delle stesse; il Giappone con la svalutazione dello yen; l'Ue con il fiscal compact e i piani dell'Eurotower; la Germania con il suo mega surplus di bilancio; i Brics, con

la loro voglia di contrastare i paesi occidentali ma la scarsissima intesa fra i suoi componenti. L'Onu, a sua volta, non è mai stato così inattivo, come ha giustamente rilevato Guido Salerno Aletta: dopo le riunioni sulla crisi siriana, non è mai stato investito della crisi in Ucraina. Resta il Fondo monetario internazionale che, da sceriffo dei paesi in *default*, si sta tramutando in un vecchio saggio che cerca di impedire all'Europa di sprofondare nella recessione e nella trappola della deflazione fortemente voluta da Berlino. In questo contesto così slabbrato, alcuni pensano che potrà essere utile l'accordo Tpi tra Ue e Usa sul commercio, altri, invece, ne vaticinano un insuccesso come accaduto per il Nafta tra Messico, Canada e Washington.

La verità è che non c'è più nessuno nella sala comandi. Chi guida le sorti del mondo non è stato eletto dai popoli, è solo il più ricco, o il più abile nello spostare denaro. I governi si adeguano a questo status quo ma devono prepararsi a fronteggiare a mani nude un disagio sociale sempre più crescente.

@SommellaRoberto

... LA QUERELLE ...

Travaglio e la trattativa Guzzanti-Caselli

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ NICOLA MIRENZI

Nella scena che è stata anticipata (ancora il film non è nelle sale), Caselli appare proprio come un ingenuo e sprovveduto procuratore nelle mani di un abile capo dei carabinieri. Non un bel ritratto. Tanto è vero che il magistrato si è sentito in dovere di scrivere al direttore del *Fatto* per dire che quel racconto «è offensivo e non può cancellare né far dimenticare gli importanti risultati ottenuti in quei sette anni di duro e pericoloso lavoro degli uffici giudiziari palermitani, in stretta collaborazione con le forze di Polizia».

Sabina Guzzanti non ha incassato il colpo e ha risposto a sua volta piccata: «Nel corso della mia lunga carriera non ho fatto che ricevere lezioni non richieste su cosa sia la "vera satira" e quali siano i suoi presunti limiti. Non mi aspettavo che anche il dottor Caselli volesse impartirmene una».

È qui che per dividere i litiganti prende la parola Marco Travaglio, ricostruendo la vicenda per filo e per segno e dando ragione un po' all'una e un po' all'altro, mostrando le buone intenzioni di entrambi e suggerendo a tutt'e due di smussare i rispettivi spigoli. Scrive, per riassumere la bontà del lavoro della Guzzanti: «Quella scena descrive il fatto storico fondamentale: il Ros gabbò la procura. È comprensibile che il capo dei gabbati non ami essere dipinto così, specie se gli manca il contesto del resto del film. Ma, come Caselli constaterà quando vedrà il film nella sua interezza, non c'è alcun intento di farlo passare per fesso né per colluso».

Dato il colpo alla botte, ecco quello al cerchio: «Sabina Guzzanti - annota Travaglio - chiede a Caselli perché, scoperto l'inganno, la procura non indagò subito Mori e De Caprio. Domanda legittima, ma viziata dal "senno di poi": oggi, con tutto quello che è emerso sulla trattativa e sui mandanti esterni alle stragi, è naturale collegare la

mancata perquisizione del covo agli accordi fra i trattativisti e Provenzano. Nel gennaio 1993 tutto ciò era non solo sconosciuto, ma inimmaginabile: fantascienza pura».

Ora. Rimane da vedere se Travaglio riuscirà nell'intento di trattare una tregua. Sul suo blog Guzzanti insiste: «A me questa risposta non convince». E pare proprio non ne voglia sapere di smettere. Sta di fatto che il condirettore del *Fatto*, che ha nella fermezza il suo marchio di fabbrica, nell'inflessibilità il suo nervo etico, si trova a svestire i panni del castigatore a una dimensione. Non solo in questa occasione. Anche nel rapporto con il Movimento 5 Stelle ha fatto distinguo, spegnendo certi furori infantili e sostenendone altri più maturi. Nonché nel giudizio espresso su Renzi, mai senza appello e irrimediabile come lo era con Berlusconi o alcuni odiati leader della sinistra. Una specie di mutazione antropologica. Un altro travagliismo è possibile. Forse.

@nicolamirenzi

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuirisce dei contributi
statati diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»